

«E' in questa speranza che vado tranquillo al Signore»

Veglia di preghiera in preparazione alla Beatificazione di don Carlo Gnocchi



Una veglia di preghiera con questo testo si terrà sabato 24 ottobre alle 21 presso la chiesa di Santo Stefano a Milano. Sarà officiata da mons. Carlo Redaelli, vicario generale di Milano, e animata dai canti degli Alpini.

CANTO D'INIZIO

SALUTO INIZIALE

CELEBRANTE: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
ASSEMBLEA: Amen.

CELEBRANTE: La pace sia con voi.
ASSEMBLEA: E con il tuo spirito

CELEBRANTE: Fratelli e sorelle, siamo qui riuniti in questa solenne Veglia di preghiera, per prepararci meglio al momento di grazia che vivremo domenica 25 sulla Piazza del nostro Duomo: la beatificazione di un nostro sacerdote, di un nostro fratello, di un figlio di questa terra ambrosiana, don Carlo Gnocchi, prete autentico, prete convinto, che consumò la sua breve vita nella carità, nel servizio prima dei ragazzi e dei giovani dei nostri oratori di Cernusco sul Naviglio e di San Pietro in Sala, poi nella cura attenta della formazione dei giovani studenti del Collegio Gonzaga in Milano, quindi nella vicinanza amorevole ai soldati sui fronti di guerra, infine nell'amore traboccante per i piccoli mutilati di guerra, per i "mutilatini" come lui stesso li chiamava, per i "mulattini", figli delle violenze che la guerra porta sempre con sé, per i poliomielitici, cui dedicò le sue ultime energie di bene.

Tutto questo ora vogliamo meditare. Su questa esperienza di vita vogliamo riflettere e pregare, per ringraziare il Signore per il dono di don Carlo Gnocchi, per il dono di questo nuovo Beato, che si aggiunge alla folta schiera dei santi che dalle guglie del nostro Duomo ci proteggono e ci stimolano.

Possa don Carlo Gnocchi essere per noi di esempio. Ci aiuti ad imitarlo, perché anche noi possiamo un giorno come lui godere della gloria e della gioia dei santi nel Regno di Dio. Ascoltiamo allora le sue parole, la testimonianza della sua vita e facciamo di quest'ascolto una preghiera fervida ed intensa che sale al Padre per questa nostra santa Chiesa ambrosiana, per tutta la Chiesa e per l'immensa schiera che forma "l'universo dei fragili" nel mondo.

CANTO

IL TEMPO DELLA PREPARAZIONE

VOCE GUIDA: Un santo non è mai un fiore che sboccia nel deserto del mondo. Un santo non è un'eccezione rispetto agli altri. Un santo, piuttosto, è colui che sboccia come in un giardino fiorito come il fiore più bello, come colui che educato da tanti esempi di carità, ne è stato plasmato sino alla santità.

Così accadde anche per don Carlo Gnocchi. La sua santità è maturata nei dolci affetti familiari, con l'esempio sereno della mamma, provata e non mai vinta dal dolore. Sono pensieri che possono valere anche per noi, Chiesa ambrosiana, che per tre anni abbiamo camminato nel terreno della famiglia cristiana.

Dalle lettere a Lina Orombelli Marietti

Quanto bene ho voluto e quanto più ne voglio ora alla mia mamma! Come misuro ogni giorno di più il suo amore forte, la sua dedizione silenziosa al dovere, la sua santità cristiana. Ma bisogna aver vissuto e sofferto un po' per capire e amare davvero i genitori» (1941).

«Inutile dirle quanto mi fu gradito il suo ricordo scritto e le sue parole di comprensione per il mio nuovo lavoro di carità. Tengo assai al suo consenso ed al suo consiglio in quanto ispirati ai sensi cristiani ed all'affetto materno, nel ricordo sempre vivo della mia cara e buona mamma, maestra sempre viva per me di cristiana carità e di azione soprannaturale» (29 settembre 1948)

VOCE GUIDA: Accanto alla mamma, «mamma d'eccezione» come scrisse don Carlo a don Orione il 30 ottobre 1939, si pone l'esempio dei suoi pastori. La santità di don Carlo è maturata per l'esempio ricevuto da santi pastori, attraverso gli amici che lo accompagnarono per tutta la vita. Lo affascinò, per esempio, don Luigi Orione; lo sostenne l'amicizia di don Primo Mazzolari.

Da una lettera a don Zambarbieri del Piccolo Cottolengo di Milano (12 marzo 1941)

Ho visto don Orione. Poche volte, in verità, ho avuto la fortuna di incontrarmi con lui (e ora ne provo un pungente rammarico, che è quasi il dispetto contro la mia pigrizia. Avere un santo a portata di mano e non approfittarne... D'altra parte chi mai avrebbe potuto pensare che il Signore ce l'avrebbe tolto così presto?), ma la sua figura si è profondamente incisa nel mio ricordo. [...] Aveva due occhi grandi, neri, caldi, ma fermi e profondi di una dolcezza viva e fiammeggiante. Mentre però gli occhi degli uomini grandi conturbano e impongono la loro superiorità, quelli di don Orione facevano bene, un

bene dolce, calmo e profondo. Quando egli ti guardava, ti sentivi avvolgere e penetrare da un alone intimo, d'interesse amoroso e di bontà compassionevole. [...] Il suo era uno sguardo d'amore.

Da una lettera a don Primo Mazzolari (7 novembre 1950)

Carissimo don Primo, la tua lettera mi ha recato la gioia di un incontro con un grande e prezioso amico quale tu sei sempre per me, da che mi hai concesso l'onore e il conforto della tua illuminante amicizia sacerdotale. Grazie per avermi così affettuosamente e costantemente ricordato. L'Opera per la quale la Divina Provvidenza si è voluta servire della mia povera attività mi assorbe ormai così completamente che purtroppo non ho più la possibilità di accostare i più cari amici: e questa è una grande rinuncia che offro, non sempre facilmente, al Signore.

VOCE GUIDA: Facciamo risuonare nei nostri cuori le parole di don Carlo. Uniamoci a lui con una preghiera del cardinal Newman, che amava proporre ai giovani del suo oratorio:

Tutti: Resta, dolce Gesù.

**Resta per sempre con me
ed allora comincerò a risplendere
come Tu risplendi,
a risplendere così da essere luce agli altri.
Sarai allora Tu che risplenderai su loro
per mezzo mio.
Fa' che io predichi senza predicare,
non con le parole,
ma con l'esempio e con la forza che attira,
per la mia rassomiglianza coi Tuoi Santi
e per l'evidente pienezza d'amore
che il mio cuore riceve da Te.**

VOCE GUIDA: Sostiamo un momento a meditare, per ricordare quanto siano importanti l'amicizia e l'esempio della nostra vita.

CANTO

IL TEMPO DELLA MATURAZIONE

VOCE GUIDA: Ma come maturò la santità di don Carlo Gnocchi, solennemente proclamata dalla Chiesa? Tre i momenti significativi della sua "maturazione spirituale". Il primo fu l'entusiasmo che sempre ebbe del suo essere prete. Così si esprime:

Da «Andate ed insegnate» (1934)

Avete mai pesata, anatomizzata questa parola così semplice e così logorata dall'uso? Sacerdote! [...] sotto il fragile diaframma di queste poche sillabe, si cela un abisso di grandezza ed un cumulo di misteri! Il sacerdote è il prolungamento, la proiezione di Cristo attraverso i secoli - è la longa manus di cui Egli si serve per continuare la missione salvifica, iniziata due millenni or sono in Palestina [...] è il depositario ed il curatore legale degli interessi soprannaturali dell'umanità presso il tribunale di Dio. Per farla breve egli è di Cristo "una specie", consacrata, come quella eucaristica, a contenerlo ed a velarlo agli occhi malati dei mortali.

VOCE GUIDA: Il secondo momento della maturazione di don Carlo fu la sua passione educativa, il desiderio ardente di formare i cuori, di preparare i piccoli, i ragazzi, i giovani alla splendida avventura che accompagna la vita di ogni uomo, quella dell'amore.

Da «Educazione del cuore» (1937)

Lasciatemelo dire proprio qui. C'è troppo panico nel campo degli educatori cristiani. Di fronte ad un mondo che sfoggia tutta la falsa e inebriante opulenza della sua vita, molti si spauriscono, si rannicchiano nel proprio guscio e si abbandonano alle geremiadi o alle invettive. Com'è tetra l'aria di certi ambienti educativi! Non vi risuonano che allarmi, non brillano nel buio che occhi di semafori rossi. "Guardatevi, figlioli, il mondo è corrotto, non c'è più onestà, non c'è più purezza. Dove andremo a finire? Guai a noi!". Nulla è più deprimente sull'animo giovanile di queste apocalissi, anche perché nulla è più falso. Bisogna spalancare le finestre dell'anima al più solare ottimismo. [...] Bisogna far sentire ai giovani che i buoni non sono pochi, che la virtù esiste ancora, anche se nascosta anzi appunto perché nascosta bisogna dar loro il senso corroborante della solidarietà nel bene. "Guai a chi è solo!". Presto sarà un vinto. Siate sempre ottimisti nella vostra opera di educatori. Fate che i giovani credano nel bene [...] perché, dopo tutto, questa è la verità. Chi di noi può essere pessimista?

VOCE GUIDA: Il terzo momento che preparò don Carlo al futuro fu la sua convinzione che da prete doveva fare di tutto per formare giovani forti, liberi, entusiasti, capaci di cose grandi, quelle che Dio si attende da ogni suo figlio, da ogni essere umano, che Egli ha creato con amore infinito.

Dalla lettera ad un alunno dell'Istituto Gonzaga (11 agosto 1943)

Caro Alberto, la tua lettera, come sempre, mi è tanto piaciuta. Vi ritrovo un Alberto sempre più fermo in buoni principi e sempre più uomo. [...] Fai molto bene in questo momento ad occuparti, meglio, a studiare i problemi sociali e politici. [...] La passione sociale è un distintivo delle anime che hanno capito il cristianesimo e che vogliono viverlo attivamente. «Come non c'è un Cristo diviso e separato dai suoi fratelli, così non ci può essere un cristiano separato dai fratelli» ha detto l'Adam. E Péguy anche più fortemente ha definito il cristianesimo un «immischiarsi furiosamente nelle cose che non ci riguardano». Auguri per la tua pratica alpina.

VOCE GUIDA: Concludiamo questa seconda parte con una breve preghiera, tratta dagli scritti di don Carlo per poter poi meditare, raccolti, con l'aiuto del canto:

**Tutti: Fa', o Signore,
che amiamo di un amore geloso il nostro tempo,
così grande e così avvilito,
così ricco e così disperato,
così dinamico e così dolorante,
ma in ogni caso sempre sincero e appassionato,
perché da Te amato e salvato.**

CANTO

IL TEMPO DELLA VOCAZIONE ALLA CARITÀ

VOCE GUIDA: Venne il tempo della "seconda chiamata", quella che Dio gli rivolse, perché don Carlo dilatasse l'orizzonte della sua carità e ci insegnasse a fare lo stesso, sempre. Dio lo attendeva nella steppa desolata della Russia, accanto agli alpini, che gli furono maestri di coraggio e di speranza. Dio lo attendeva in mezzo al dolore, generato dall'odio insensato della guerra, perché diventasse apostolo del vero modo di vivere, amando sino alla fine i fratelli.

Da una lettera dal fronte russo alle Dame di San Vincenzo (15 settembre 1942)

Care Dame, di una cosa sola ha bisogno il mondo e per questo bisogna lottare: di carità e amore evangelico. Ciascuno di noi ha il dovere di anticipare e attuare, per quanto gli compete, l'avvento della carità. È ben poca cosa quello che un uomo può fare, si sa. È una goccia di dolcezza in un oceano amarissimo. Ma pure il mare è formato da molte gocce. Basta che ognuno porti la sua. E se anche gli altri non lo fanno, egli ha adempiuto con questo ad un dovere personale che lo impegna davanti a Dio e del quale gli verrà domandato conto. Non scoraggiatevi, dunque, se di fronte al molto che resta da fare, la vostra opera appare piccola e insufficiente. Dio sa le nostre possibilità.

Da "Cristo con gli alpini" (1943)

Volere o no, siamo tutti, quanti siamo uomini sulla terra, inquieti appassionati e non mai sazi cercatori della faccia di Dio. [...] Anch'io ho sempre cercato le vestigia del Cristo sulla terra, con avida, insistente speranza. E mi era parso veder balenare il suo sguardo negli occhi casti e ridenti dei bimbi lembo di cielo mattutino e ventoso di primavera trasparire opaco, come dietro un velo di alabastro, nel pallido e stanco sorriso dei vecchi, illuminato già dalla pace di remote e dolci regioni. Avevo cercato di cogliere l'accento della sua voce nel discorso dolente e uguale dei poveri e degli afflitti e mi era sembrato più volte che la sua ombra leggera mi avesse sfiorato nel crepuscolo fatale dei morenti. [...] Bisognava forse che suonasse l'ora grande della guerra. L'ora della tua agonia più acuta, o Signore. E pure l'ora della tua irresistibile manifestazione al mondo. Era un ferito grave e già presso a morire. Quando gli tolsero adagio, devotamente, la giubba, apparve la veste atroce e gioconda del sangue, che, come un velo liquido e vivo, fasciava e rendeva brillanti le membra vigorose. Senza parlare mi guardò. I suoi occhi erano colmi di dolore e di pietà, di volontà decisa e di dolcezza infantile. Al fondo vi tremava, attenuandosi, la luce di visioni beate e lontane. Come di bimbo che si addormenta poco

a poco. Non altrimenti dovette guardare Gesù dall'alto della croce. Quel volto chiaro e virile dell'alpino, sotto la cornice scura dei capelli scomposti e con l'ornamento così conveniente della barba incolta, diceva un dolore così vergine e forte, un'offerta così cosciente e pudica, una dignità così umile e regale, una domanda tanto discreta di compassione e di aiuto, che ne provai improvviso il brivido gaudioso e lancinante della Veronica, quando vide prodigiosamente fiorire il volto di Cristo, sul suo lino bianco e spiegato. Da quel giorno, la memoria esatta dell'irrevocabile incontro mi guidò d'istinto a scoprire i segni caratteristici del Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percosso e denudato dal dolore.

VOCE GUIDA: Fu in mezzo a tanto dolore che don Carlo capì finalmente quello che il Signore si attendeva da lui, quello che da anni si agitava nel suo cuore e lo aveva spinto a donare tutto se stesso sempre, senza stancarsi. Venne il giorno della luce, che confidò al cugino ed amico, Mario Biassoni.

Dalla lettera al cugino Mario Biassoni (17 settembre 1942)

Caro e buon Mario, a te lo posso dire come ad un grande amico (e sei la prima persona a cui lo confesso così esplicitamente) sogno dopo la guerra di potermi dedicare per sempre ad un'opera di Carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i Suoi poveri. Ecco la mia "carriera". Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno: perché si tratta di un privilegio. [...] A me questa vita da nomade [...] fa bene, nonostante gli inevitabili disagi. E poi c'è il Signore che mi aiuta. È questo che ti rende e renderà sempre più vicino a Dio, perché Dio è tutto qui, nel fare del bene a quelli che soffrono ed hanno bisogno di un aiuto materiale e morale. Il Cristianesimo e il Vangelo, a quelli che lo capiscono veramente, non domanda altro. Tutto il resto viene dopo e viene da sé.

CANTO

IL TEMPO DELLA REALIZZAZIONE

VOCE GUIDA: Don Carlo ha realizzato la sua opera in poco meno di dieci anni. Dopo aver compreso la sua vocazione alla carità, faticò ad individuarne i destinatari. Ne comprese il modo concreto di fronte al dolore innocente di un bimbo.

Da "Pedagogia del dolore innocente" (1956)

Dopo lo scoppio della bomba, Marco, l'unico superstite dei quattro bambini, che, ignari e spensierati, giocavano sul campo minato, era stato immediatamente sottoposto all'intervento chirurgico: amputazione delle due gambe, estrazione di un bulbo oculare e regolarizzazione delle vaste e numerose ferite che ne crivellavano il fragile corpo palpitante. Lo vidi qualche tempo dopo l'operazione, quando ancora le medicazioni quotidiane lo facevano tanto soffrire e gli domandai: «Quando ti strappano le bende, ti frugano nelle ferite e ti fanno piangere, a chi pensi?». «A nessuno», mi rispose con una punta di meraviglia nella voce. «Ma tu non credi che ci sia Qualcuno al quale forse tu potresti offrire il tuo dolore, per amore del quale tu potresti reprimere il tuo lamento e inghiottire le tue lacrime e che potrebbe anche aiutarti a sentire meno il tuo dolore?». Marco fissò nel vuoto il viso devastato guardando con l'unico occhio stranito e poi, scuotendo lentamente la testa, disse: «Non capisco...» e tornò a giocherellare distratto con l'orlo del lenzuolo. Fu in quel momento che io ebbi la precisa, quasi fisica, sensazione di un'immensa irreparabile sciagura: della perdita di un preziosissimo tesoro, più intimamente dolorosa dell'incendio di un quadro di Raffaello, o della distruzione di un diamante d'inestimabile valore. Era il grande dolore innocente di un bimbo che cadeva nel vuoto.

VOCE GUIDA: Dare senso e speranza al dolore; dare speranza al futuro. Aiutare quei piccoli innocenti a non rassegnarsi, a credere che la vita è sempre bella e degna di essere vissuta. Questo fu l'anelito che bruciò in dieci anni la vita e il cuore di don Carlo. Anche noi, forse, potremmo come lui bruciare d'amore. Occorre non rassegnarsi. Mail

Dalla lettera a Mariuccia Meda (6 giugno 1951)

Quando nacque la nostra Opera, tu ricordi, era una cosa di tutti e di ciascuno ed abbiamo fatto, per questo spirito, un lavoro veramente prodigioso per mole e per rapidità. Quando guardo l'archivio con tutte le migliaia di carte, mi stupisco di come abbiamo potuto scrivere tanta roba e trattare tante pratiche. In una qualunque azienda commerciale ci sarebbero volute decine di impiegati!

[...] É una cosa che si spiega solo con la divina Provvidenza, per quanto riguarda la parte di Dio e con la nostra passione, per quanto riguarda la parte degli uomini. Nessuno badava al tempo, al sacrificio, faceva distinzione di compiti o di doveri, e ciascuno faceva a turno ed opportunità, il dattilografo, l'archivista, il fattorino, il facchino, l'autista, la personalità, il meccanico, il portalettere, il correttore di bozze, l'autore, ecc. ecc. Questa era la poesia della carità.

VOCE GUIDA: Don Carlo ormai morente presso la Clinica Columbus di Milano, dopo aver offerto le sue cornee perché i suoi "ragazzi" vedessero, affidò questa "poesia della carità" al suo successore, mons. Edoardo Gilardi, cui scrisse: «Se il Consiglio della Pro Juventute ti offrì la presidenza dell'Ente, sappi che mi farai il più grande dono accettandola. É in questa speranza che vado tranquillo al Signore». Oggi, questa "poesia della carità" è affidata ai figli di don Carlo, figli di un santo, alla Fondazione che porta il suo nome e a tutti gli "amis della baracca", perché continui con la stessa sua passione il dialogo tra scienza e carità. Don Carlo ci credette e ce lo ha dimostrato.

Da "Pedagogia del dolore innocente" (1956)

Nella misteriosa economia del cristianesimo,
il dolore degli innocenti è dunque permesso perché siano manifeste
le opere di Dio e quelle degli uomini:
l'amoroso e inesausto travaglio della scienza;
le opere multiformi dell'umana solidarietà;
i prodigi della carità soprannaturale.

Dal Testamento di don Carlo Gnocchi

Innalzo a Dio Padre il mio ringraziamento per la vita che mi diede, e che mi toglie per sua estrema bontà, richiamandomi a Sé. Soprattutto lo ringrazio, in Cristo suo divin Figlio, per i sacramenti di Redenzione offerti all'anima mia, massime per il Sacerdozio, fonte della Santa Eucaristia. [...] Alla Madre di Gesù, tenerissima mediatrice di Grazia, raccomando l'Opera alla quale sono lieto di aver dedicato la mia povera vita. [...] Ai ricoverati delle nostre Case, a tutti e a ciascuno, (si) distribuisca, segno della mia fraterna tenerezza, l'immagine ricordo. Altri potrà servirli meglio ch'io non abbia saputo e potuto fare, nessun altro, forse, amarli più che io non abbia fatto.

CANTO

PREGHIERA DEI FEDELI

CELEBRANTE: Fratelli e sorelle carissimi, abbiamo meditato alla luce della vita di un Beato, quale è don Carlo. Egli chiese ai suoi ragazzi, vittime innocenti del dolore, di offrire le loro sofferenze perché il mondo fosse più buono e più giusto. Per loro compose la Preghiera dei piccoli mutilati a Gesù crocifisso, che vogliamo fare nostra. È una preghiera ancora viva, che ancora ci provoca.

LETTORE: Perché tutti gli uomini, deposti alla fine gli egoismi feroci che tanta sventura hanno recato anche noi vivano nella concordia della Tua pace:

TUTTI: Noi ti offriamo, Signore, la nostra vita.

LETTORE: Perché ogni uomo Ti conosca ed ami e, vivendo nella legge del Tuo amore, si salvi:

TUTTI: Noi ti offriamo, Signore, la nostra vita.

LETTORE: Perché tutti i sofferenti godano come noi le consolazioni della Tua Provvidenza e della Tua grazia:

TUTTI: Noi ti offriamo, Signore, la nostra vita.

LETTORE: Perché tutti coloro che fanno del bene nel Tuo nome, ricevano la benedizione promessa ai misericordiosi:

TUTTI: Noi ti offriamo, Signore, la nostra vita.

LETTORE: Per la pace di tutti i defunti, specialmente quelli che hanno trovato la morte a causa dell'iniquità della guerra:

TUTTI: Noi ti offriamo, Signore, la nostra vita.

LETTORE: Perché le sofferenze degli innocenti, in particolare dei piccoli, siano per tutti ammonimento e stimolo ad opere di pace e di bene:

TUTTI: Noi ti offriamo, Signore, la nostra vita.

CANTO

CONCLUSIONE

CELEBRANTE: Fratelli e sorelle, recitiamo con fede sincera il Padre Nostro, quasi eco della voce di don Carlo che per amore di Dio Padre si donò completamente ai fratelli. Facciamo nostre e diciamo per ogni uomo vivente, le parole che Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro...**

CELEBRANTE: Il Signore sia con voi.

ASSEMBLEA: **E con il tuo spirito.**

Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.

CELEBRANTE: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

ASSEMBLEA: **Amen.**

Celebrante: Andiamo in pace.

ASSEMBLEA: **Nel nome di Cristo.**

CANTO FINALE